

## TORNATA DEL 17 GIUGNO 1852

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO GASPARE BENSO VICE-PRESIDENTE.

**SOMMARIO.** *Atti diversi — Interpellanza del deputato Valerio Lorenzo al ministro dei lavori pubblici sul monumento da erigersi al Re Carlo Alberto — Risposta del deputato Rosellini e del ministro suddetto — Repliche e spiegazioni del deputato Demarchi — Interpellanza del deputato Farini al Ministero, su argomenti relativi alla pubblica istruzione — Risposta del ministro reggente il dicastero dell'istruzione pubblica — Discussione del progetto di legge per la costruzione di una strada ferrata da Mortara a Vigevano — Domande del deputato Saracco, e spiegazioni del ministro dei lavori pubblici — votazione ed approvazione della legge.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**CAVALLINI**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente ed il seguente sunto di petizioni:

4574. Il sindaco del comune d'Ovada trasmette una petizione di quel Consiglio comunale, diretta ad ottenere che quel mandamento venga separato dalla provincia di Acqui ed aggregato a quella di Novi.

4575. Il municipio di Roccabigliera, provincia di Nizza marittima, presenta una petizione conforme a quella segnata col numero 4545, avente per oggetto il prolungamento sino a Valdieri della strada carreggiabile che da Levenzo tende a San Martino Lantosca.

4576. L'amministrazione comunale del mandamento di Pietra, provincia d'Albenga,

4577. Ed il Consiglio delegato di Loano, rassegnano alcune osservazioni tendenti a far rigettare il progetto di legge per la riforma dei diritti di gabella.

4578. Il Consiglio delegato di Laigueglia propone, qualora non si creda maggiormente utile di supplire all'imposta delle gabelle accensate con altra contribuzione più razionale, alcune modificazioni al progetto di legge per la riforma della sovraddetta imposta.

### ATTI DIVERSI.

**PRESIDENTE.** Il signor cavaliere intendente G. B. Pozzi, fa omaggio alla Camera di 120 copie di un suo lavoro sul Patrimonio Ecclesiastico. Questo opuscolo sarà distribuito ai deputati.

**ZIRIO.** Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione del municipio di San Remo, toccante il progetto di legge per lo scioglimento delle divisioni. Faccio istanza perchè questa petizione sia mandata alla Commissione incaricata di esaminare questo progetto di legge, onde la tenga nella debita considerazione.

**PRESIDENTE.** La Camera essendo in numero, pongo ai voti l'approvazione del processo verbale.

(La Camera approva.)

Tutti gli uffizi avendo nominato il loro commissario pel progetto di legge sul contratto civile di matrimonio, ad ec-

cezione del III, esso è convocato domani al tocco per procedere a quest'operazione.

(Il deputato Pellegrini presta il giuramento.)

### INTERPELLANZE DEL DEPUTATO VALERIO SUL MONUMENTO AL RE CARLO ALBERTO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Valerio al ministro dei lavori pubblici sul monumento a Carlo Alberto.

La parola è al deputato Valerio.

**VALERIO LORENZO.** La Camera vorrà rammentare come io, sarà trascorso un mese, interpellassi l'onorevole signor ministro dei lavori pubblici sopra i risultamenti e le deliberazioni prese dalla Commissione da lui presieduta, alla quale fu dato l'incarico di eseguire la legge votata dal Parlamento, per cui deve essere eretto un monumento nella capitale dello Stato a Re Carlo Alberto. Le mie interpellanze s'aggravano su quattro parti. Io ho veduto il programma della Commissione medesima, e fattomi interprete della pubblica opinione esternata da tutta quanta la stampa, sia conservatrice, sia liberale, sia sedicente liberale, feci istanza perchè il monumento non venisse collocato davanti al reale palazzo, siccome designava la Commissione; fosse mutata quella parte del programma per cui il monumento veniva ristretto a quattro statue, rappresentanti quattro virtù, e per cui veniva allontanata la rappresentanza del pensiero principale che fu nella mente del Parlamento votando quella legge, e che era quello di onorare nel Re Carlo Alberto il soldato della guerra dell'indipendenza italiana.

Io chiedeva che il monumento, invece di essere affidato ad un designato artista, venisse invece proposto per mezzo di pubblico concorso, ammettendovi quei giovani artisti italiani i quali hanno dato e danno ogni giorno luminose prove della loro capacità, affinchè, ove venissero respinti, ciò avvenisse solamente per insufficienza d'abilità a petto di un grande artista, e non per considerazioni particolari.

Io chiedeva infine che il monumento medesimo fosse fuso nel paese, dove le fonderie nazionali hanno già dato prove non

dubbie d'una buona esecuzione, non trovando motivo per cui un'opera di tale importanza debba eseguirsi all'estero e da stranieri artisti, i quali, se possono pareggiarsi ai nostri, non sono però tali da superarli.

La Camera in seguito alle mie interpellanze udì levarsi l'onorevole deputato Rosellini, segretario della Commissione medesima, a dichiarare che ormai « il programma della Commissione doveva considerarsi per varie ragioni siccome annullato, » ed essere forza di affidare ad un solo artista l'esecuzione dell'opera « ben inteso che sarebbe poi sempre in facoltà della Commissione l'approvarne o rigettarne il modello, facendo anche intervenire il giudizio del pubblico mediante un'esposizione in luogo accessibile a tutti. »

L'onorevole ministro dei lavori pubblici respingeva per alcune sue particolari considerazioni l'ordine del giorno da me proposto, ma accettava e faceva sue le dichiarazioni dell'onorevole Rosellini, affermava inoltre che « allo spirito ed alla lettera della legge si è studiato e che si continuerà a studiare di soddisfare ora che l'artista è qui venuto espressamente per determinare la composizione del modello. »

Soggiungeva più tardi lo stesso ministro, aver egli veduto « che la presa decisione non ha soddisfatto la pubblica opinione » ed essere perciò disposto ad invitare la Commissione a rinnovare gli studi.

Infine l'onorevole conte Balbo proponeva il seguente ordine del giorno:

« La Camera, invitando il Ministero a chiamar nuovamente l'attenzione della Commissione sulla scelta del luogo e sul programma del monumento del Re Carlo Alberto, passa all'ordine del giorno. »

Ora, come ognuno può scorgere di leggieri, dopo la dichiarazione dell'onorevole segretario della Commissione accettata dal signor ministro dei lavori pubblici, presidente della Commissione medesima, la Camera ed il paese erano in diritto di aspettarsi che il monumento non sarebbe più collocato in quel luogo che il ministro medesimo riconobbe essere stato tanto male accetto alla pubblica opinione.

La Camera ed il paese avevano il diritto di aspettarsi, che quando l'opera venisse affidata ad un solo artista senza concorso, almeno il modello proposto da questo artista sarebbe stato esposto al giudizio della pubblica opinione.

Questo si dichiarava come condizione espressa dal segretario della Commissione, e si accettava dal ministro dei lavori pubblici. Ma invece passarono pochi giorni che corse in Torino una voce, la quale annunciò che il barone Marocchetti aveva presentato alla Commissione uno schizzo composto di pochi getti di penna sopra un foglio di carta lucida, la quale, dietro siffatto abbozzo, divisava di allogargli definitivamente il monumento, senza che il progetto ideato dal Marocchetti fosse altrimenti esaminato dalla Commissione, nè esposto al giudizio della pubblica opinione. Tal cosa parve a molti così straordinaria, che in sulle prime non vi si prestò fede; ma non andò guari che si lesse sopra parecchi giornali la seguente lettera del barone Marocchetti, che io tolgo dal *Risorgimento*:

« Turin, le 8 juin 1851.

« A monsieur le rédacteur du journal *Il Risorgimento*.

« Je ne viens pas répondre aux articles de journaux dans lesquels des faits inexacts ont été avancés, probablement parce que leurs auteurs étaient mal informés, ni aux appréciations plus ou moins bienveillantes de mes ouvrages; le jugement et la critique d'œuvres publiques sont certainement bien libres; mais je viens témoigner hautement ma recon-

naissance envers la Commission qui a bien voulu se rendre à mes observations lorsqu'elle m'a fait l'honneur de me demander mon avis sur la place que devait occuper le monument au Roi Charles-Albert.

« J'ai dit, bien informé que j'étais de toutes les discussions qui ont eu lieu à ce sujet, que le centre de la place royale est à préférer à toute autre, parce que le monument y fera plus d'effet et sera plus en évidence que partout ailleurs. Que l'état actuel de cette place avec la grille et les statues, qu'il serait fâcheux de changer, ajouterait encore à son effet.

« J'ai demandé aussi avec instance que l'esquisse du monument ne fut pas publiée, parce que pour juger un œuvre d'art à l'état de projet il faudrait non pas des juges mais des prophètes.

« Je profiterai, monsieur le rédacteur, de la place que j'espère que vous ne refuserez pas à cette lettre pour prier le public impartial d'attendre que mon œuvre lui soit livrée pour la juger, et je vous assure que je ne négligerai rien pour justifier la nouvelle et honorable préférence que je viens d'obtenir dans ma ville natale.

« J'ai l'honneur d'être avec une parfaite considération.

« Votre très-humble serviteur MAROCCHETTI. »

La lettura di questa lettera mi suggerisce una prima osservazione, e si è questa, che io veggo con piacere che il barone Marocchetti siasi attualmente ricordato di essere nato in Torino, poichè fuvvi una circostanza in cui egli, designato come italiano, respingeva vivacemente con lettera questa designazione, e si dichiarava francese. A me pare che questo rammenti l'insigne favolista di Francia, il quale, nelle sue favole, metteva in bocca al pipistrello i noti versi:

« Je suis oiseau, voyez mes ailes;

« Je suis souris, vivent les rats! »

Ad ogni modo, il barone Marocchetti è tale artista per cui la sua dichiarazione di esser italiano possa tornar gradita, ed io l'accetto.

Dopo la pubblicazione di quella lettera, io aspettai alcuni giorni desiderando, ma non sperando, che i signori ministri fossero in condizione di dire non essere la verità quanto in detta lettera veniva affermato, mentre non sapeva in verun modo persuadermi che un luogo il quale il signor ministro riconosceva riprovato dalla pubblica opinione fosse per l'appunto definitivamente scelto per alzarvi il monumento del Re Carlo Alberto.

Io non poteva darmi a credere che la fondita del monumento medesimo potesse essere definitivamente affidata a mani straniere; ma siccome nessuna voce s'alzò per parte del potere esecutivo a combattere le asserzioni della lettera, sono venuto in deliberazione di farne la domanda io stesso al Ministero.

Se si debbe ritenere per sincera quella lettera, debbesi ritenere che il sito destinato al monumento è il medesimo; una sola differenza io vedo, ed è che, invece di togliere i due cavalli di Abbondio San Giorgio, invece di stralciare una parte della cancellata di Palagio Palagi, la statua verrà messa più addentro, ma io domando se lo sconcio artistico non sarà maggiore quando vedremo un cavallo romantico (*Rivolto al ministro dei lavori pubblici*), mi servo, se non erro, delle sue espressioni...

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Non ho detto romantico.

**VALERIO LORENZO**. Dica la parola, io l'accetto. Per quale parola vuole l'onorevole signor ministro designare questo cavallo?

**PALEOCAPA**, ministro dei lavori pubblici. Di stile non classico.

**VALERIO LORENZO**. Quando adunque vedremo un cavallo di stile non classico, un cavallo dello stile di quello collocato in piazza San Carlo, scortato da due cavalli classici, ed avente dirimpetto un altro cavallo non classico, noi vedremo una stupenda scena di cavalleria, ma non so quanto potrà l'arte avvantaggiarsene.

Io non so quale effetto artistico vorrà ottenersi circondando un cavallo di due altri cavalli di stile interamente diverso ed appartenenti ad un'epoca di gran lunga più remota.

Riguardo alla forma del monumento, quantunque la Commissione abbia dichiarato avere abbandonato il suo programma, veggo che questo è lo stesso. Il monumento, se son ben informato, e credo esserlo, conterà di un piedestallo con quattro statue collocate in nicchie od in mezzo a colonne, e queste statue saranno la Religione, la Concordia, lo Statuto e la Carità; queste quattro statue saranno coperchiate, per dir così, da un cavallo, cioè avranno il gentil incarico di sostenere un cavallo, il quale a sua volta sosterrà il Re, a cui è destinato il monumento. Ma qual altra designazione ha trovato l'artista per indicare che questo Re parte per una guerra generosa e nazionale? Io venni assicurato che il Re terrà la spada alzata, e che questo in linguaggio artistico è segno di guerra, ma il tenere la spada alta, è esso segno di guerra nazionale? Ha il Re Carlo Alberto combattuto per una sola causa, per una sola guerra? Or dunque, io stimo di esser in diritto di domandare alla Commissione, e quindi al ministro dei lavori pubblici che la presiede, che il pensiero dell'indipendenza italiana sia altrimenti rappresentato che dal semplice atto di tener la spada alzata. Eppure, l'idea della nazionale indipendenza fu quella che spinse la Camera a votare quel monumento, e puossi a ragione richiedere che la designazione di una guerra generosa e nazionale sia scritta su quel bronzo, affinché i posteri ricordino che se noi li abbiamo aggravati con tante nuove imposte, lo facemmo per un'impresa, audace sì, ma nobile e gloriosa, e che quindi meritiamo sotto questo rapporto, se non la loro lode, almeno il loro perdono. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Riguardo agli artisti poi, la stessa deliberazione. Io non ricorderò quello che ho già detto altra volta, cioè quanto sia crudele cosa il veder respingere perfino dal tentativo, perfino dall'esame della Commissione il lavoro dei giovani artisti italiani che il paese medesimo ha spinto allo studio dell'arte, che il paese medesimo ha educato all'arte, ed il vederli respingere quando si tratta di opera nazionale, e quando essi si presentano all'opera colle lodi del ministro medesimo, colle lodi della Commissione, colle lodi di Francia ed Inghilterra, e proponendo, con atto di nobile generosità, di fare il modello finito, di non richiedere perciò un soldo di anticipazione al Governo, pronti a sottoporre al pubblico giudizio il modello in grande, affinché, se riconosciuto degno di essere fuso, potesse ricevere il dovuto compenso, e qualora venisse respinto disposti a nulla richiedere alla Commissione, nulla al paese. Questa è l'offerta del giovine artista Pierrotti a cui il ministro medesimo scriveva lodi altissime e ben meritate.

Io non dirò come egli sia crudele vedere respinto da un concorso di questo genere artisti di bell'ingegno, come il giovine artista Bisetti piemontese, il quale, appena udita la notizia di questa impresa, formava un modello, lo trasportava con grave sua spesa da Roma, e giungeva a Torino per scorgerne chiusa la porta in faccia a tutti quanti gli artisti italiani. (*Bravo! dalle gallerie*)

Ma non è solo questa, non è questa la parte più grave della

mia interpellanza. Come può una Commissione affidare un monumento di questa importanza ad un artista, senza che il suo modello sia veduto e sottoposto ad esame?

Il signor barone Marocchetti dice: aspettate a vedere compiuta l'opera mia, e allora giudicatela. Ma io dico al signor barone: voisiere davvero molto generoso! quando noi avremo spese le nostre 600,000 lire per fare il monumento, e questo riesca cattivo; quando questo riesca come il vostro monumento al figlio di Luigi Filippo; quando riesca come il vostro gruppo della Maddalena, che cosa potremo far noi? I nostri giudizi andranno perduti, il denaro della nazione sarà già sprecato.

No, così non si è operato giammai da nessun Governo del mondo.

Io non ricordo, come un monumento nazionale sia stato affidato dai Governi a qualunque grande artista, neanche a Michelangelo, neanche a Canova, così ciecamente, e senza che il modello venisse prima pubblicamente esposto. E quando ha fatto questo la Commissione? E verso chi?

La Commissione questo deliberava dopo l'ordine del giorno della Camera, e quando l'Italia conta un numero di scultori distinti, come forse non ebbe mai. La Commissione dirà che ha affidato questo monumento allo scultore che ergeva il cavallo di piazza San Carlo, il quale, come tutti sanno, è un bellissimo lavoro d'arte, ed io lo riconosco; ma io non voglio riandare qui la storia dolorosa degli altri monumenti del barone Marocchetti; solo mi trovo costretto a raccontare la storia di un monumento, la quale prova, con quanta sapienza, con quanti riguardi abbia agito la Commissione nell'affidare ciecamente al barone Marocchetti l'opera che la nazione votava a Re Carlo Alberto.

Tutti ricorderanno i tempi in cui le cose di Francia erano presiedute da un uomo di ingegno vivacissimo, piuttosto unico che singolare, il quale, nato dal popolo, figlio della rivoluzione, rinnegava l'uno e l'altra, ed impugnava la tromba storica napoleonica; egli, il brioso oratore, lo statista disinvoltato, lo splendido storiografo si faceva con ogni suo atto ad eccitare, a risvegliare l'entusiasmo napoleonico nel seno della nazione francese.

Quell'illustre uomo di Stato a compiere la sua impresa chiamava le ceneri di Bonaparte dall'isola di Sant'Elena ad essere trasportate attraverso la Francia a Parigi, e faceva decretare dal Parlamento francese un immenso monumento, all'esecuzione del quale erano destinati parecchi milioni, onde erigere una pomposa tomba al primo despota d'Europa. Egli doveva più tardi esserne degnamente pagato.

L'entusiasmo napoleonico ha fatto la sua strada, e l'illustre uomo di Stato, dimentico della sua origine, ora trascina i suoi passi nelle vie dell'esilio. Il monumento veniva da quell'uomo di Stato affidato, come dalla vostra Commissione, allo stesso scultore; allora, come da noi, veniva pure aperto un concorso, ed appena aperto veniva anche chiuso; ed al barone Marocchetti, che non aveva voluto concorrere (poiché pare che questo sia suo stile di non porsi mai a lato degli altri artisti), veniva affidata la formazione di quella statua equestre. Passavano due anni, il modello in grande era terminato, e poiché il Governo di Francia non si conduceva come la nostra Commissione, poiché si riservava di approvare il modello della statua medesima, una Commissione governativa si trasportava al castello allora abitato dal barone Marocchetti per prendere cognizione di quel modello; ma tali e tante furono le mende le quali credettero riconoscere, che quei delegati lo rifiutarono e ne fecero relazione al Governo.

Veniva la rivoluzione del 1848, passavano alcuni mesi, ed una Commissione, di cui facevano parte parecchi illustri artisti di Francia, veniva incaricata di esaminare di nuovo il modello in grande della statua equestre di Napoleone fatto dal barone Marocchetti, ed anche questa Commissione faceva un rapporto per cui il modello veniva respinto. Passò un altro anno, un'altra Commissione dell'Assemblea legislativa veniva nominata per stabilire definitivamente su di ciò; era questa presieduta da un uomo di cui nessuno respingerà la competenza in fatto di belle arti, come nessuno rifiuterà di riconoscere la generosità dell'animo suo, parlo del duca di Luyns.

La Commissione presieduta da quel nobile mecenate delle belle arti si recava ad esaminare quel modello, riferiva sull'insieme del monumento della chiesa degli Invalidi, deliberava che altri milioni fossero votati per compierlo, ma proponeva che la statua del barone Marocchetti venisse definitivamente respinta, e così fu.

Notate che ciò avveniva in epoca in cui nella Francia trionfavano le idee napoleoniche, e quantunque fosse quella la prima statua equestre che in quel paese fosse per erigersi al grande conquistare, tuttavia essa venne respinta.

Ora, io domando, dopo un precedente di questo genere, dopo le risultanze di tre Commissioni competentissime, come poteva la Commissione dare un incarico di tanta importanza al barone Marocchetti senza far pubblico il modello e senza sottoporlo ad un esame? Io credo che in questa parte la Commissione abbia essenzialmente mancato al compito suo. Ho detto che anche la fondita del monumento fu interamente lasciata al barone Marocchetti, il quale la eseguirà a Londra. Io desidererei che questo non fosse vero, ma pur troppo temo che i miei desiderii non saranno per questo lato esauditi.

E qui mi credo in debito di rispondere ad un'osservazione dal signor ministro fattami in risposta alla mia prima interpellanza.

Egli diceva essere il signor barone Marocchetti esimio fonditore, e non potersi l'opera di fondita d'un monumento da lui concepito affidare ad altri, perchè l'artista avrebbe con ciò il pretesto di dire essere l'opera sua stata male fusa, e quindi respingere i rimproveri che gli potrebbero essere fatti.

Io comincio per far osservare che il cavallo di piazza San Carlo non venne fuso dal barone Marocchetti: il fonditore di questo cavallo è il distinto signor Soyer di Parigi. Quando quel monumento fu innalzato a Torino, molti di quelli che abitavano questa città, ed io sono fra quelli, ebbero occasione di conoscere l'abile fonditore, e tutti sanno come in quella circostanza esso ebbe dal nostro Governo segni munificentissimi di gratitudine per l'opera eseguita.

Io poi reputo non potersi sostenere quanto diceva il signor ministro dei lavori pubblici, cioè l'opera della fondita essere tanto difficile, per cui necessariamente debba essere accudita dall'artista, avvegnachè ove fosse mal eseguita potrebbe l'artista stesso sempre trarne pretesto per esimersi dai rimproveri che fosse per meritarsi il monumento.

I rimproveri fatti ad un artista quando l'opera è già eseguita, e quando i denari per quell'opera sono già quasi per intero pagati, mi paiono di ben poca rilevanza, poichè questi non fanno mai che si rimborsino i denari sprecati della nazione. Quindi a me pare che l'opera potrebbe essere affidata agli artisti del nostro paese, in quanto che l'arte della fondita è tra noi ad un grado tale di perfezione, da non essere seconda a nessun altro paese d'Europa, ed io affermo che, dato un modello, sarà perfettamente eseguito senza che si possa temere pericolo di sorta.

Io conosco fonditori piemontesi ed italiani, i quali sarebbero disposti a dare garanzia in danaro pel prezzo del modello, affinchè l'artista che lo formerebbe venisse largamente compensato, ove l'opera loro non venisse a riescire. Ed io invito i signori membri della Commissione a voler visitare la statua del conte Verde eseguita ed esposta nella fonderia dei signori Odetti e Colla in Torino, poichè son sicuro che essi saranno costretti a dichiarare che se le grandi fonderie della Baviera e della Prussia, di Francia e d'Inghilterra, sono andate molto innanzi nell'arte, non si trova però in Europa un monumento meglio fuso della statua gettata nella fonderia Odetti e Colla.

Sarebbe cosa non poco strana per i giovani operai che dalla munificenza di Re Carlo Alberto furono incoraggiati ad applicarsi a quell'arte, nuova in allora nel nostro paese, il veder mandata a Londra l'esecuzione di un monumento destinato ad onore dello stesso Re, il vedersi privati, con un esempio così funesto per le speranze del loro avvenire, di ogni impresa grande e nazionale che sia per farsi. Questa è così strana cosa, il ripeto, che deve ferire, ed ha ferito il sentimento nazionale non solo di coloro che amano le belle arti, ma molto più degli artisti e degli operai di Piemonte.

Diffatti, noi abbiamo udito riferirsi ieri l'altro una petizione portante le firme di 1470 (se non m'inganno) artigiani, i quali altamente invocano dalla giustizia della Camera un riparo a tanto abuso, e chiedono che l'opera nazionale non sia rifiutata agli artisti nazionali, e che l'esecuzione manuale dell'opera medesima sia lasciata al paese, il quale in questo mestiere ha già dato prove di non dubbia capacità. Da ieri in poi, quelle 1470 firme sono già giunte a 4000, e sono i soli operai di Torino che han dato quelle 4000 firme. Ora si aspettano ancora quelle delle provincie.

Ma qui non sta il tutto. Un'altra petizione riferita il giorno dopo, di un artista anche torinese, offre di aprire una sottoscrizione, colla quale verrebbe indennizzato il barone Marocchetti per le spese che egli avrebbe dovuto fare nel portarsi a Torino, e per gl'impegni assunti colla Commissione medesima, chiedendo che l'opera sia posta al concorso, sia per la parte degli artisti, sia per la parte della fondita.

Giunto a questa parte del mio ragionamento, io sto ricercando nel mio pensiero quale sarà la risposta che mi farà il signor ministro. (*Oh! oh!*)... (*Con voce più alta*) Io sto ricercando nel pensiero quale sarà la risposta che mi farà il signor ministro. E non penso, ciò dicendo, di aver detto parola che possa ledere veruna suscettibilità di qualunque parte della Camera.

Io ricerco questa risposta, e temo pur troppo di sentirmi a rispondere che la Commissione, composta dietro una legge votata dal Parlamento, ha il diritto supremo di decidere sopra questa questione.

Io riconosco pur troppo, il Parlamento ha dato alla Commissione questo diritto, ma esso sperava, nell'atto in cui conferiva questo diritto, che ne avrebbe usato altrimenti.

Io rispondo che supremo diritto è suprema ingiuria; che il monumento fu votato dalla nazione; che 200,000 lire destinate per quel monumento sono frutto di sottoscrizioni dei cittadini; che la somma votata dal Parlamento sarà pagata dai contribuenti, perchè i contribuenti sono rappresentati dai deputati; e che i deputati all'unanimità hanno dichiarato, coll'ordine del giorno da loro approvato, che il sito a cui era destinato il monumento non incontrava la pubblica opinione, e che l'abbozzo almeno del monumento dovesse essere pubblicamente esposto, affinchè fosse prima giudicato.

Voi direte: abbiamo diritto di far così, e faremo così: e

fatele pure, ma ricordatevi che, urtando in tal modo la pubblica opinione, ferendo in tal modo lo spirito nazionale, ledendo i principii di giustizia superiore ad ogni legge, voi farete opera molto pericolosa; voi ferite nel più vivo la nobile suscettività degli artisti e degli operai italiani, i quali sanno di essere degni di concorrere alle opere insigni, quanto alle minute opere giornalieri. (*Segni d'approvazione a sinistra*)

**ROSSELLINI.** Poichè all'onorevole preopinante è piaciuto ricordare le cose che io dissi in una delle antecedenti tornate sopra questa questione medesima che si sta ora agitando, non posso esimersi dal prendere anche oggi la parola.

Trattavasi in quella tornata del programma del monumento da innalzarsi alla memoria del Re Carlo Alberto.

L'onorevole Valerio fece molte e gravi censure alle deliberazioni prese in questo proposito dalla Commissione che fu istituita per legge coll'incarico di provvedere all'esecuzione di quell'opera.

Come membro di quella Commissione, ed anche come segretario della medesima, credetti mio debito di difenderla, se non da tutte, almeno da alcune delle accuse, che le venivano fatte: in ispecie mi studiai di mostrare come fosse ingiusto il rimprovero che la Commissione avesse trapassato i termini prefissi dalla legge alle sue operazioni.

Soggiunsi com'io stimassi superfluo che si continuasse a discutere intorno al merito ed alla convenienza di quel programma, il quale era stato ideato dalla Commissione unicamente per servire di tema comune agli artisti che erano stati invitati a concorrere. Appresso la Commissione depose ogni pensiero di aprire un concorso, per le ragioni che furono già esposte alla Camera, e risolvette di incaricare direttamente un unico artista dell'esecuzione di quell'opera.

Dissi che questa deliberazione aveva annullato affatto le cagioni che prima avevano persuasa la Commissione a comporre un programma, e che all'artista da lei direttamente prescelto si doveva lasciare anche l'intera libertà d'ideare il monumento a suo modo; rimanendo alla Commissione la facoltà di approvare o di respingere il pensiero dell'artista, facendo intervenire anche il giudizio del pubblico, mediante l'esposizione del modello in un luogo accessibile a tutti.

Dicendo queste parole, io non intesi già di esprimere il parere della Commissione; io non aveva da lei alcun mandato per poter parlare in suo nome; e dal contesto di quel mio breve discorso si potè facilmente raccogliere che io non volli manifestare più che un mio voto, più che un mio desiderio particolare.

Pochi giorni dopo ebbe luogo un'adunanza della Commissione, poi un'altra ed un'altra ancora; in questa radunanza la Commissione prese alcune deliberazioni, che in parte furono conformi al voto da me espresso davanti alla Camera, in parte furono contrarie.

Furono conformi in questo, che all'artista non fu imposto siccome legge il programma primitivo della Commissione, come pare abbia creduto l'onorevole deputato Valerio: e in ciò egli è veramente in errore; e ciò tanto è vero, che l'artista ha rifiutato alcune parti di quel programma, e se ha accettato le altre, le ha accettate per un atto spontaneo della sua volontà, le ha accettate perchè il suo criterio d'artista lo ha persuaso che sono buone; onde non ha dubitato di farle sue.

Ma la Commissione si è contentata di avere sotto gli occhi, non un modello in plastica del concetto dell'artista, ma un disegno a contorni, e di più ha stimato superfluo di fare intervenire il giudizio del pubblico, prima di portare su quel disegno il suo definitivo giudizio, che fu di approvazione.

In questo io debbo confessare che non potrei dividere il parere della Commissione.

Debbo anche aggiungere che per cagioni affatto indipendenti dalla mia volontà, non potei intervenire alle due prime adunanze; intervenni alla terza; ma le deliberazioni erano già state prese.

Dopo aver così dichiarato questo mio parziale dissenso dalla Commissione, debbo anche aggiungere che io approvo pienamente l'altra deliberazione che fu presa dalla Commissione stessa quanto alla scelta del luogo nel quale dovrà essere innalzato il monumento. E qui mi perdoni l'onorevole Valerio, ma la Camera deve pure riconoscere che la Commissione ebbe riguardo anche al voto espresso dalla Camera. Infatti uno dei principali appunti che si fecero a quella scelta, fu questo: che per essa sarebbe scomparsa una parte della cancellata, opera di molto pregio che chiude la piazza reale, e che i due dioscuroi avrebbero dovuto similmente andarsene da quel luogo; ma invece la collocazione si farà in modo che la cancellata sarà conservata intatta, e i dioscuroi rimarranno dove si trovano presentemente.

Lo ripeto adunque, io non posso che approvare quella deliberazione. Conosco le obbiezioni che si sono fatte a questo riguardo; alcune di esse mi paiono senza peso, altre possono avere un valore, ma sono vinte da altri rispetti che tutti insieme concorrono a dimostrare, almeno a' miei occhi, che sarebbe stato difficile, se non impossibile, di fare una scelta migliore.

Ma non è mio intendimento d'entrare ora nel merito di questa questione, nè di qualunque altra che abbia tratto alle cose deliberate dalla Commissione. Non lo faccio perchè stimo che per la Camera non sia questo nè il momento, nè il modo d'ingerirsi nelle dette questioni.

Credo di poter ciò facilmente dimostrare e forse anche mi riuscirà d'indurre l'onorevole Valerio a desistere. Io domando in primo luogo se non sia vero che la Commissione abbia dalla legge facoltà amplissime, quanto alla scelta dell'artista, quanto alla scelta del luogo, ed anche quanto alla determinazione della natura e della qualità del monumento. In questa materia la Camera non potrebbe parlare in un modo imperativo; e perciò parmi che il prolungare la presente discussione non sarebbe nè decoroso nè conveniente agli occhi della Commissione. Le deliberazioni della Camera avrebbero certo un gran peso, sarebbero molto autorevoli, ma non varrebbero che come un consiglio, non mai come una legge. Come disse testè l'onorevole Valerio, se si credeva che la Commissione non potesse adempiere il suo mandato con perfetta intelligenza delle quistioni che ha dovuto risolvere, bisognava pensarci prima, bisognava non conferirle facoltà così ampie; ma il fatto sta che queste facoltà le furono conferite dal consenso dei tre poteri dello Stato, e che non sarebbe lecito ad un solo di questi il ritorle, e nemmeno il restringerle. E perciò, lo ripeto, non mi sembra che la Camera possa con sua convenienza ritornare sopra questa questione nel modo che si vorrebbe adesso: ai suoi voti potrebbe la Commissione non voler ottemperare, nel che userebbe di un suo diritto, ma ne scapiterebbe il decoro di questo Consesso.

Avvi poi un'altra considerazione, la quale mi persuade sempre di più che non si debba per ora procedere più oltre in questa discussione; avverta la Camera che essa avrà fra poco un'occasione naturalissima di ingerirsi in questa quistione, d'intervenirvi con efficacia, anzi dirò con onnipotenza. Dirò qual sia questa occasione; e qui se per caso io cadessi in qualche errore di fatto (e mi potrebbe ciò accadere, non essendo, come dissi, intervenuto a tutte le adunanze della

Commissione), pregherei il signor ministro a volerlo rettificare; come anche se le cose che sono per dire saranno conformi al vero, io pregherò similmente il signor ministro a volerlo dichiarare; imperocchè trattandosi di cosa che appartiene alla sua particolare amministrazione, le sue parole avranno, davanti alla Camera, un'autorità che le mie non potrebbero avere.

La Camera si ricorderà che nella legge, colla quale venne decretata l'erezione del monumento, fu anche stanziata per l'eseguimento dell'opera una prima somma di 325,000 lire. Queste parole *una prima somma* si trovano testualmente nella legge, e danno a conoscere che il legislatore prevede che quella somma potea non bastare; e questa previsione si è verificata in effetto. Le 325 mila lire, anche unite alle somme raccolte per sottoscrizione privata, non possono bastare all'esecuzione di quel disegno che l'artista ha proposto alla Commissione, e che la Commissione ha definitivamente accettato. Che cosa ha dovuto fare pertanto il signor ministro? Evidentemente egli non ha potuto far altro che concordare coll'artista una specie di capitolato condizionale; ma questo non potrà avere il suo effetto, e l'artista si guarderà bene dall'accingersi all'opera, se prima la Camera non lo ratifica, e non consente di stanziare nel bilancio dello Stato quel supplemento che sarà necessario a compiere la somma richiesta. Dico adunque che il disegno già approvato dalla Commissione non potrà avere in veruna sua parte alcun principio di esecuzione, se prima il ministro non si presenta alla Camera per chiederle un credito supplementario. E non è già da temere che gli indugi possano oramai pregiudicare la questione, perchè, lo ripeto, ormai la pratica è giunta a un tale stadio, che non potrà più progredire di un solo passo senza l'intervento della Camera.

Vegga adunque la Camera se non sia più conveniente al suo stesso decoro di aspettare quel tempo, nel quale potrà intervenire, come diceva poc'anzi, con onnipotenza; quel tempo, io dico, in cui il signor ministro verrà a chiedere un nuovo credito; per modo che quella convenzione la quale finora è meramente condizionale, diventi definitiva.

Io pertanto mi rivolgo al signor ministro, pregandolo a voler rispondere a queste domande: primo, se sia vero che tra lui e l'artista sia intervenuto un contratto condizionale; secondo, se sia vero che il prezzo pattuito nel detto contratto oltrepassi la somma presentemente disponibile; terzo finalmente, se sia vero che il disegno non potrà avere alcun principio di esecuzione fino a che il signor ministro non abbia ottenuto dalla Camera il credito supplementario; e chiedendolo, naturalmente egli vorrà corredare la sua domanda di tutte le notizie necessarie, ed in specie delle clausole tutte del contratto, e del disegno approvato dalla Commissione.

Se il signor ministro dichiarerà che le cose da me esposte sono conformi al vero, io allora pregherò la Camera a voler deliberare che, ritenute le dichiarazioni del ministro, passa su questa questione all'ordine del giorno.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io risponderò brevemente al discorso del deputato Valerio; ed anzi tutto gli osserverò che non tutto quello che egli ha chiesto in una antecedente seduta della Camera è stato nè adottato dalla Camera, nè certamente consentito dal Ministero.

Per convincersi di ciò basta leggere il rendiconto di quella tornata stata chiusa coll'ordine del giorno proposto dall'onorevole conte Balbo e dalla Camera adottato con pieno consenso del Ministero. Questo si è strettamente attenuto a quell'ordine del giorno che si limitava a chiamare nuovamente l'attenzione della Commissione sulla scelta del luogo e sul

programma del monumento, in cui doveva segnatamente raffigurarsi l'espressione di quell'idea di cui l'articolo primo della legge 31 dicembre 1850 voleva improntato il monumento medesimo.

Ora l'espressione di quest'idea doveva sorgere essenzialmente dal genio, dal criterio artistico dell'autore del monumento, perchè, checchè ne dica il deputato Valerio, non è possibile stabilire *a priori* in qual modo preciso voglia essere raffigurato quel nobile concetto che il Parlamento ha fatto conoscere essere suo desiderio che fosse espresso.

Ne abbiamo un esempio nel monumento che esiste già dello stesso Marocchetti. Se si fosse discusso con molti e lunghi ragionamenti in quale conformità dovevasi significarsi il concetto di un principe che vittorioso lascia di correre i campi di battaglia e di fare conquiste per rientrare nel proprio paese, e dedicarsi a ricondurvi la pace ed a farla fiorire, certamente si sarebbero sprecate parole molte e forse inutili. Marocchetti invece con un lampo d'ingegno, con una felicissima ispirazione trovò il mezzo di tratteggiare questo concetto in guisa tale da meritarsi gli applausi di tutta Europa.

Ciò prova, a parer mio, che il tradurre in atto siffatte idee vuol essere lasciato al genio dell'artista, e che tutto al più ai profani dell'arte è dato di giudicare se realmente all'idea corrisponde l'effetto.

Adempiendo adunque all'ordine del giorno della Camera, io radunai più volte la Commissione, in seno alla quale si discusse nuovamente, e sul sito del monumento e sull'espressione del medesimo, e poichè l'artista stato scelto dalla Commissione era di già a Torino, ed aveva redatti diversi progetti, la Commissione lo chiamò nel suo seno, lo sentì prima sulla collocazione del monumento, la quale, malgrado l'asserto dell'onorevole Valerio, fu mutata essenzialmente, mentre dal sito ove dapprima si era stabilito di porlo, cioè all'entrata del cancello della piazza reale si designò invece di collocarlo nel centro di questa.

L'artista che più d'ogni altro ha l'occhio avvezzo all'effetto di monumenti, visti da ogni lato, che studiò più particolarmente queste materie, è per certo il giudice più competente, ed egli pure divise pienamente l'avviso della Commissione. Questa però, ciò malgrado, ha deliberato di consultare ancora l'opinione di una persona, la cui profonda conoscenza e gusto squisito, in fatto di belle arti, gli valse fama di esimio artista in tutta Italia, e questa persona fu pure di egual parere. Confortata ancora di questo voto la Commissione, dopo aver ottenuta l'adesione del Re di collocare il monumento verso il centro della piazza reale, non ha dubitato menomamente di fissare definitivamente la sua scelta, nel che fare essa usava di un incontrastabile suo diritto; diritto concesso dalla legge succitata, la quale prescrive positivamente all'articolo 5 che la Commissione determinerà la natura del monumento ed il luogo in cui dovrà innalzarsi. Essa adunque usò del suo diritto, ed io credo nel miglior modo che si potesse desiderare.

Quanto alla scelta dell'artista, ho già espressi a questa Camera i motivi per cui si è dovuto recedere dal generale concorso, dapprima proposto; già rappresentai le considerazioni che successivamente indussero la Commissione ad abbandonare anche l'idea di un concorso più limitato, e la determinarono a scegliere in definitiva un artista, la scelta del quale cadde sulla persona del barone Marocchetti.

La Commissione, lungi dal credere d'aver, così operando, meno ponderatamente proceduto, si riconfermò sempre più nell'opinione d'aver fatto un'ottima scelta, perchè ebbe modo



a convincersi che il barone Marocchetti, non ostante le dicerie dei suoi rivali e dei suoi detrattori, è realmente un artista distintissimo e dei più valenti della nostra epoca.

**VALERIO.** Domando la parola.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Del resto, se in qualche paese potesse sorgere dubbio sulla capacità del barone Marocchetti, non sarebbe certo a Torino, ov'egli ha lasciato uno dei più stupendi monumenti, per non dire l'unico forse nel genere di statue equestri fuse. L'autore di una tale opera non ha sicuramente bisogno della mia debole parola per difenderlo; mi limiterò quindi ad osservare che a tutti i grandi artisti, e massime ai più esimi, toccò la sorte di aver detrattori, invidiosi e persecutori. E per verità, il signor Marocchetti ne ebbe quant'altri mai, come ad essi non sfuggì il grande Canova che, autore di una scuola novella, fu appuntato dai suoi contemporanei d'imperfezioni, di difetti molti, il che però non impedì che formasse e formi tuttora una delle più belle glorie dell'arte.

È a tutti noto che la guerra artistica fatta al Marocchetti in Francia, fu ingiusta per ciò appunto che venne promossa da gelosia di mestiere; ma i molti encomii tributati al medesimo da quanti sono francesi intelligenti dell'arte ed amanti del bello...

**VALERIO.** E quali sono?

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Tutti i francesi che pensano rettamente, e che nel giudicare i capolavori dell'arte non sono dominati da passioni municipali.

Se il Marocchetti fu in Francia combattuto nei vari progetti che presentò e nelle commissioni che il Ministero gli affidò, si fu perchè egli era nativo piemontese; ora gli si vuol fare appunto di essere invece francese: ma gli uomini quali il Marocchetti non sono più francesi che piemontesi, essi sono glorie cosmopolite, la loro patria è là dove essi lasciano la impronta del genio loro. (*Bravo!*)

La Commissione dunque ha dato prova di sentire l'importanza dell'ordine del giorno della Camera, non solamente richiamando in deliberazione la sua prima decisione, ma essenzialmente mutandola.

Ho detto come la mutasse rispetto alla collocazione del monumento, rileverò come la modificasse ancora rispetto al concetto dell'opera, per aver considerato che il programma dapprima posto e pubblicato non era più attendibile, dacchè la Commissione stessa si rimetteva al genio, al gusto, alla ispirazione dell'artista da lei scelto. Ciò posto, non sussistendo più quel primo programma, prende equivoco l'onorevole Valerio nel supporre che nell'attuale progetto di monumento si abbiano due statue che sostengano sulle loro spalle, quasi cariatidi cacciate in nicchie, il cavallo; queste statue non esistono, vi sono bensì due gruppi composti di tre figure almeno, due altre statue poste ai lati del monumento, tutte libere però e che non entrano nella struttura propria del monumento, ma lo adornano, motivo per cui il loro complesso forma una combinazione di concetto ben diverso da quello supposto dall'onorevole Valerio.

Anche in ciò dunque la Commissione tenne nel maggior conto il desiderio della Camera, aderendo al concetto che le venne rappresentando l'artista, e che fu giudicato di pieno consenso di tutti i membri presenti della Commissione, sotto ogni rapporto commendevolissimo.

L'onorevole Rosellini ha detto che su alcuni punti non poteva concordare coll'opinione della Commissione, ma ha confessato ad un tempo che non aveva assistito alla seduta in cui si discussero le condizioni da lui non approvate; nè ha colpa certamente la Commissione se l'onorevole Rosellini non ha

potuto, come allega, intervenire alle sue adunanze e portarvi i suoi lumi.

Essa ha dovuto deliberare senza il voto dell'onorevole Rosellini, ma si lusinga però di avere operato in modo da essere appieno giustificata dall'esito.

Venendo ora alla questione mossa dall'onorevole deputato Valerio, relativamente alla fusione del monumento in metallo, io gli osserverò che non parmi si possa ragionevolmente imporre ad un artista, che assume a suo rischio e pericolo l'esecuzione di un'opera così grandiosa, di servirsi piuttosto di questo che di quell'altro fonditore.

Una delle condizioni principali pella riuscita di questi lavori essendo quella di assistere, vigilare e dirigere continuamente la fusione, l'artista che è responsabile dell'esito deve essere libero sulla scelta del sito dove egli vuole eseguire la delicata operazione della fusione. Ora, siccome il barone Marocchetti, occupatissimo in Inghilterra non può stabilirsi a Torino, perciò richiese di fondere il monumento a Londra.

Se fonditori di Torino hanno eseguito un'opera di molto pregio, ciò avvenne perchè si trovò qui presente l'artista che l'aveva modellata.

Del resto io non so concepire come si voglia sottrarre l'operazione della fusione dalla direzione e continua vigilanza dell'artista che assume l'impresa di un monumento di tale natura.

Dette queste cose per appagare l'onorevole deputato Valerio, senza lusinga però di esservi riuscito, io soggiungerò poche parole a quanto disse l'onorevole deputato Rosellini; la Commissione ha soddisfatto al suo incarico attenendosi allo spirito ed alla lettera della legge 31 dicembre 1850.

Ella sente d'aver fatto il debito suo, persuasa che operando altrimenti vi avrebbe mancato; ella ritiene non essere in facoltà di uno o dell'altro dei poteri dello Stato di obbligarla a scostarsi da questa legge, quand'anche non avesse proceduto nel modo il più confacente all'ottima riuscita del monumento. Ella crede di aver potuto dare un giudizio maturo anche sulla semplice ispezione di un disegno, perchè fatto da uno dei più abili e conosciuti artisti; nè il venire dicendo che questo non è altro che uno schizzo in carta oleata può fare modificare l'idea della Commissione.

Amnesso anche che il disegno non fosse che un abbozzo, egli è certo che bastano alcuni segni tracciati sulla carta dal genio di un grande artista per dare un'idea chiara e precisa del suo concetto, dell'idea con cui intende informare l'opera sua.

Diffatti non si videro i più esimi maestri dell'arte, soprattutto italiani, con un pezzo di carbone segnare sopra una parete opere meravigliose? Non veggio dunque perchè si venga ad appuntare la Commissione di aver fondato il suo giudizio sull'esame di un semplice disegno, anzichè sopra un modello od altro lavoro compiuto. Ad ogni modo, senza più oltre insistere a tale riguardo, io mi rimetterò all'ultimo argomento addotto dal deputato Rosellini, cioè che la Camera avrà ben presto a dare un giudizio definitivo sul merito di quest'opera quando sarà chiamata a stanziare la somma necessaria pella sua esecuzione.

Fra pochi giorni forse verrà presentato alla Camera il progetto di convenzione stipulata col signor Marocchetti in cui saranno articolate tutte le condizioni sì tecniche che economiche dell'opera. Le condizioni tecniche saranno eziandio illustrate da quei disegni di cui il deputato Valerio ha parlato così sfavorevolmente. Credo poi mio dovere di esprimere tanto più chiaramente tutte queste condizioni del contratto, in quanto che la Camera deve ben conoscere a quale misura

di spesa lo Stato dovrà soggiacere, e, se sarà questa da lei approvata, in qual modo intenderà venga distribuita in successivi bilanci. Secondo il progetto che è stato stabilito, questa spesa sarebbe ripartita nei bilanci 1853-54-55. La Camera dunque delibererà se voglia fare questi assegni, ed in ciò userà di un suo pieno diritto, del quale abuserebbe se volesse esigere che la Commissione eletta dal Ministero, secondo le norme da lei stessa determinate, fosse obbligata a procedere diversamente da quello che la legge prescrive.

Se la Camera delibererà, dietro la proposizione dell'onorevole Valerio, di non assegnare la somma, cadrà allora il contratto, cesserà di aver vita la Commissione e si prenderanno altre determinazioni. Per questo motivo pregherei il deputato Valerio a desistere da ogni ulteriore discussione, a non volere far perdere un tempo prezioso, e dico perdere, non perchè la questione non sia per sè stessa importante, ma perchè la legge che sarà da me presentata porgerà opportuna occasione a tutti gli onorevoli deputati di esprimere la loro opinione e di condurre la Camera a quella deliberazione che si crederà la più conveniente; e qualora essa non accetti il contratto fatto col signor Marocchetti, cesseranno senza più tutti i motivi di doglianza oggi rappresentati dal deputato Valerio.

**VALERIO.** L'onorevole signor ministro dopo un lungo ragionamento in cui cercò di combattere tutti i miei argomenti, conchiuse col dire: io sono certo che tutto questo non ha persuaso il deputato Valerio, ma spero di persuaderlo con un secondo argomento, con dire cioè che presenterò fra breve alla Camera una legge a questo proposito, intorno alla quale essa deciderà.

Il signor ministro ha perfettamente indovinato, nessuno degli argomenti della prima parte del suo discorso mi ha persuaso, la mia convinzione non fu da alcuno di questi argomenti menomamente scossa, ma mi ha molto bene persuaso la seconda parte. Egli disse che presenterà fra breve un progetto di legge, al quale saranno annessi quei disegni in cui (*Con leggera ironia*) a tocchi di genio, a lampi michelangeleschi, il grande artista europeo sa mostrarsi superiore alla sua fama. Io questo desiderava nel mio discorso: aveva appunto combattuto questo segretume, questo volersi erigere in giudici esclusivi che si fa per parte dei membri della Commissione.

Io ho conseguito gran parte dell'intento che mi era proposto, quando intesi a dichiarare che questi magnifici disegni saranno pubblicati, allora, se sono meravigliosi, sarò io il primo ad ammirarli, per quanto me ne intendo, ed a tributar loro le mie lodi, se mi parranno degni di essere lodati.

Intanto sono lieto di aver ottenuta questa promessa dal signor ministro, e sono poi lietissimo nel sentire che verrà presentato un apposito progetto di legge, il quale, o rifiutato o accettato dalla Camera, darà una soluzione compiuta alla questione di cui si tratta.

Ora dunque, ridotta a questi termini la questione, non già perchè io creda corsa senza frutto la discussione, perchè colla prima si è ottenuto il risultato, cui il signor ministro accennava, alla prima discussione dobbiamo la conservazione dei due cavalli del San Giorgio, alla prima discussione dobbiamo la conservazione della cancellata di Palagio Palagi, monumento che i membri della Commissione stessa hanno lodato, ed a questa discussione noi dobbiamo, se non la risoluzione, almeno la promessa di vedere pubblicati quei magnifici disegni...

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Domando la parola.

**VALERIO...** dei quali potrà il pubblico giudicare; ridotta, dico, a questi termini la questione, a tutto quello che hanno detto l'onorevole deputato Rosellini ed il signor ministro, io mi riservo di dare risposta quando verrà in campo quella legge per essere discussa.

Ad una sola cosa toccata dal signor ministro voglio ora rispondere, ed è a quanto egli diceva sui detrattori del signor Marocchetti. Se egli parlando dei detrattori di lui intendeva alludere a me, io respingo altamente quelle parole. (*Il ministro dei lavori pubblici fa un segno negativo*)

Io non mi sono fatto che il narratore di quanto è oramai registrato nella storia dell'arte. Che il signor Marocchetti abbia avuto dei detrattori in Francia, ne sono convinto, ma egli può ben dire che ha trovato nel Parlamento piemontese lodatori così magnifici che lo compensano altamente dei detrattori di Francia. (*Bravo! dalla galleria*)

Il signor ministro ha parlato di detrattori, ma egli che dovrebbe essere tra i primi a farsi il guardiano del principio di autorità, come potrà egli chiamare detrattori i membri di tre Commissioni governative, fra cui i primi artisti di Francia e l'illustre duca di Luynes, i quali altramente giudicarono l'ingegno del signor Marocchetti, che non ha fatto l'onorevole ministro? Egli, come ministro, doveva rispettare i fatti di altri Governi e di altre Commissioni governative, e non venire a gettare avventatamente una parola, la quale suona troppo amara in bocca di un ministro. Egli ha detto che tutti i francesi che giudicano bene, hanno giudicato favorevolmente degli ultimi monumenti del barone Marocchetti. Ma, Dio buono! Chi vorrà pronunciare quali siano i giudici buoni ed i giudici cattivi? Intanto tre corpi legislativi hanno data ragione a coloro che proponevano che fosse messo a partito il monumento a Napoleone il Grande.

**DEMARCHI.** Venne scartato perchè non si voleva fare la spesa.

**VALERIO.** Sento dire dall'onorevole deputato Demarchi che questo monumento venne scartato perchè non si voleva fare la spesa; io invece, che ho lette con qualche attenzione le discussioni che ebbero luogo a questo riguardo, ho veduto che le assemblee hanno votati milioni e milioni per compiere le altre parti del monumento, e che riguardo alla spesa (che era poca cosa rispetto ai molti milioni che si erano stanziati per compierlo) venne francamente votata.

Così non avesse la Francia tanto entusiasmo per quel grande conquistatore, che ora non ne pagherebbe il fio e non vedrebbe le sue migliori libertà conculcate (*Bravo! alla sinistra — Rumori a destra*) e sbandeggiata la parte più nobile della nazione che l'onorava al cospetto degli altri paesi.

Io conchiudo: lieto di avere ottenuto che i disegni del signor Marocchetti siano fatti di pubblica ragione; lieto di udire che fra brevissimi giorni il signor ministro presenterà alla sanzione del Parlamento il contratto, mediante il quale la Camera potrà sovra di esso deliberare nella pienezza de' suoi poteri, quindi non propongo verun ordine del giorno.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Io domando la parola solamente per fare osservare alla Camera che quest'ultimo risultato non è punto dovuto alle osservazioni fatte dal deputato Valerio, ma sibbene al debito del ministro in seguito alla legge votata dalla Camera, il che ho voluto accennare per mostrare quanto era inopportuna e fuori di proposito la discussione in oggi da lui sollevata.

Non entrerà più a parlare del signor Marocchetti, perchè, ripeto, che un artista par suo non ha bisogno di difensori in questa Camera; il merito di un artista si conosce dalle sue



opere meglio assai che non dal giudizio dei giornali o dei partiti, mentre se tale giudizio è soggetto a variare a seconda dei tempi e delle opinioni, quello che si rivela dalle opere non muta finchè l'opera stessa dura.

Il deputato Valerio dice che vari sono i giudizi degli uomini; chi giudica bene, chi male; dunque se egli crede che vadano nel loro giudizio errati gli uomini che favoriscono il Marocchetti, mi permetterà di dirgli che, a mio avviso, male si appongono quelli che detraggono alla fama del medesimo. Quando io accennai ai detrattori del Marocchetti, io non intesi nè punto nè poco di alludere al deputato Valerio; io ho parlato degli emuli suoi, degli avversari che egli ebbe in Francia, e questa è cosa così nota che non credo siavi bisogno di maggiormente insistervi. (*Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Siccome il deputato Valerio non ha fatta alcuna proposta, io credo che la Camera vorrà prescindere da ogni ulteriore discussione. (Sì! Sì!)

**DEMARCHI.** Domando la parola per rettificare un fatto annunciato dal deputato Valerio.

**PRESIDENTE.** Ha la parola.

**DEMARCHI.** Non posso lasciare trascorrere un'espressione dell'onorevole deputato Valerio, che farebbe torto all'assente mio amico Marocchetti, se si potesse sospettare che fosse vera.

Egli ha detto che il Marocchetti ha in una circostanza solenne *ripudiata* la qualità d'italiano per dichiararsi francese, e che ora, secondo il suo interesse, si dichiara italiano e nativo della città di Torino.

Quest'asserzione è tutt'altro che esatta, ed io mi credo in obbligo di rettificarla.

Il Marocchetti è nato a Torino nel 1805, e suo padre lo trasportò bambino in Francia, dove andava ad esercitare l'ufficio di avvocato al Consiglio di Stato. Venne la ristaurazione e, a termini dei trattati del 1815, essendosi lasciato ai nativi dei paesi già aggregati alla Francia di optare se volessero essere francesi o tornare ad appartenere ai loro antichi Stati, il Marocchetti, padre, come il Botta ed altri distinti italiani, scelse per buone ragioni la cittadinanza francese, sapendo quello che gli sarebbe toccato se fosse tornato in patria.

Lo scultore Marocchetti adunque è divenuto francese per fatto di suo padre, e se non fu biasimevole il Marocchetti padre, se non fu biasimevole il Botta per avere optato per la Francia, non so qual biasimo si potrebbe gettare sul figlio che divenne francese per fatto non suo.

Così essendo le cose, il Marocchetti doveva necessariamente rispondere di essere francese quando, per emulazione di rivali, questa qualità gli veniva dinegata. Ma in ciò fare egli non ripudiava e non poteva ripudiare la qualità d'italiano che non aveva, anzi dichiarava sin d'allora che era nato in Italia e di famiglia italiana, ma che pel fatto di suo padre aveva acquistato i diritti di cittadino francese che nessuno gli poteva togliere. Ed in fatto, se volesse ridivenire italiano, egli dovrebbe ricorrere per avere lettere di naturalità, non essendo in suo potere di divenirlo altramente.

Che se ora nella lettera da lui stampata nei giornali egli parla di Torino come sua città natale, egli disse la nuda verità, e la disse in modo da far comprendere ch'egli apprezza altamente la circostanza di essere nato fra noi, sebbene continui per necessità a godere della cittadinanza francese.

Potrei ancora notare molte inesattezze e molte esagerazioni in ciò che asserì il deputato Valerio intorno ai lavori artistici del Marocchetti, ma non entrerò in questa vasta materia, pensando che il gran premio ricevuto da que-

sto illustre scultore alla recente esposizione di Londra pel suo *Riccardo cuor di leone* e le importanti commissioni colà avute e dal Governo e da corporazioni, rispondono sufficientemente alle invidiose espressioni de' suoi emuli.

**VALERIO.** L'onorevole deputato Demarchi disse che io aveva affermato avere il signor Marocchetti ripudiata la cittadinanza italiana. Io non credo d'essermi servito di quelle parole.

**DEMARCHI.** Sì, sì.

**VALERIO.** Lo dirà la stenografia; ad ogni modo quando me ne fossi servito, quello che ho nel fondo del cuore, avrebbe soverchiato la bocca, ed io lo ritiro.

Io ricordo come al barone Marocchetti, non perchè emuli artisti lo volessero combattere perchè straniero, ma perchè presentavasi come deputato, se non isbaglio, nel collegio elettorale di Versailles, sia stata opposta la qualità d'italiano, e mi sovvegno che il barone Marocchetti stampava una lettera, nella quale altamente si gloriava di essere francese, e nulla diceva di quel tanto amore verso la patria italiana, di cui parla l'onorevole deputato Demarchi...

**DEMARCHI.** Non sono le medesime espressioni...

**VALERIO.** Lo dirà la stenografia.

Quella lettera del barone Marocchetti, pubblicata dai giornali francesi, fu pure riferita dai giornali piemontesi, ed io mi ricordo che uomini maturi e di senno e di età ne rimasero altamente scandalizzati, e fin d'allora nei giornali letterari che si pubblicavano in Piemonte si alzarono querele contro il signor Marocchetti, perchè avesse in quel modo rinunciato alla patria italiana. Nè giova il dire che il signor Marocchetti rinunciasse alla patria italiana, perchè altrimenti gli sarebbero toccati gravi dolori; io ricorderò all'onorevole Demarchi e a tutta quanta la Camera, che coloro che amano degnamente questa terra infelice sanno assoggettarsi a ogni genere di dolori, senza però cessare di dichiararsene altamente e francamente cittadini: così avrebbe dovuto fare il signor Marocchetti... (*Rumori generali*)

**PRESIDENTE.** Prego il deputato Valerio a tenersi all'argomento della sua interpellanza.

**VALERIO.** Mi perdoni, io rispondo al deputato Demarchi. (*Con vivacità*) Se la parola non è libera, io vi rinuncio.

**PRESIDENTE.** Io interrogherò la Camera se vuol continuargli la parola su questo incidente.

**VALERIO.** (*Vivamente*) No, no, lasci pure, io rinuncio alla parola.

**PRESIDENTE.** Non essendosi fatta proposizione, segue l'ordine del giorno.

Prima però invito il deputato Bon-Compagni a prestare il giuramento.

(Il deputato Bon-Compagni presta il giuramento.)

#### INTERPELLANZA AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca le interpellanze al ministro della pubblica istruzione.

La parola è al deputato Farini.

**FARINI.** Volgendo al suo termine questa prima parte della Sessione del 1852, spero non increscerà alla Camera che io la intrattenga brevemente degli argomenti che riguardano la pubblica istruzione.

L'onorevole deputato Bon-Compagni mostrò, pochi anni sono, quanto valesse l'animo e l'ingegno suo al restauro dei

pubblici studi; io spero ed auguro che oggi l'animo ed il tempo gli bastino a condurre l'opera in guisa degna e dei nostri ordini politici e della buona fama del Piemonte e dell'illustre regno di Vittorio Emanuele II.

Nulladimeno siccome da lungo tempo il paese aspetta riforme nelle leggi di pubblica istruzione, e di queste riforme è così grande il bisogno quanto l'aspettativa; e siccome l'onorevole signor ministro che ora regge questo dicastero ha ritirata dal Parlamento una legge quando era già presso ad essere discussa, credo conveniente il rivolgergli alcune interpellanze col fine di conoscere gli intendimenti suoi.

Furono in principio della Sessione parlamentare introdotte dal Governo in Parlamento tre leggi: l'una che si direbbe organica, ed è quella che riguarda l'amministrazione superiore della pubblica istruzione; un'altra per l'istituzione di una cassa di pensioni e sussidi dei maestri elementari, una terza sull'istituzione di posti gratuiti nei collegi nazionali.

Incomincerò a parlare brevemente di queste tre leggi; e prima di quella che, or son pochi giorni, il signor ministro ha ritirato.

L'amministrazione superiore della pubblica istruzione non è ben governata dalla legge attuale, i congegni ne sono troppo complicati; onde, e perdita di tempo, e poca economia di spese, intralci, conflitti e contraddizioni frequenti.

Si aggiunga a questo essere istituiti allato del ministro, e si potrebbe dire per alcuni capi al di sopra di lui, molti Consigli i quali, invece di adempiere l'ufficio solo di consigliare, rendono immagine, il più delle volte, di corpi di tutela e di amministrazione, e sono costituiti per forma che prevalgono e preponderano in essi ed esercitano autorità i soli insegnanti ufficiali dello Stato. Di che consegue essere il più delle volte chiamati a giudicare quegli stessi che sono parte nelle controversie di cui si tratta. Il ministro non può sempre avere la consapevolezza delle cose che in nome suo si fanno, e quindi non ne può avere la morale responsabilità.

Ve ne darò, o signori, una prova molto significativa.

Tutte le nomine, anche quelle che si fanno per semplice decreto ministeriale, e non importano approvazione regia, si fanno a proposta di questi Consigli.

Il ministro non aveva sin qui, e non lo ha ancora compiuto, un catalogo particolareggiato colle notizie dei requisiti e delle qualità dei funzionari dipendenti dal Ministero suo; onde avveniva che per guida alle sue nomine, per norma ai premi a darsi, alle pene ad infliggersi, egli non avesse altri dati che quelli delle proposte dei Consigli. Io provvidi a che un catalogo particolareggiato venisse compilato, e credo che l'opera sia già condotta innanzi; ma intanto debbo certificare la Camera che le nomine, le traslocazioni, le promozioni, le destituzioni avvengono nel modo che sarò per dire.

Talora è prossima la riapertura dei corsi scolastici, le proposte arrivano a decine, a centinaia, e il ministro, come dissi, non ha alcun dato per giudicare dell'idoneità degli uomini proposti; intanto il tempo stringe, e se non si provvede sollecitamente si corre rischio d'impedire o ritardare la riapertura delle scuole. Il ministro approva, e Dio la mandi buona! Non credete però che la mandi sempre buona: io confesso francamente d'aver suggellato colla mia firma molti errori, alcuni dei quali piuttosto gravi.

Dirò di un caso: a proposta altrui mi avvenne di nominare un maestro di fama perduta ed inquisito dai tribunali; la nomina ne era già stampata nella *Gazzetta Ufficiale*, quando per caso il seppi e provvidi onde avesse licenza. Taccio di

altri casi meno gravi, e domando a voi, o signori, se possa continuare una condizione di cose, per la quale il ministro abbia al lato suo Consigli, i quali amministrino assai più di lui, se possa continuare una condizione di cose per cui l'uomo che risponde al Parlamento ed alla nazione del governo della pubblica istruzione, sia in tutela di corpi che deliberano in segreto, che non rendono nè possono rendere ragione delle deliberazioni ed opere loro.

Io penso che se torna acconcio che il ministro della pubblica istruzione abbia consiglieri, i quali conservino viva la tradizione della giurisprudenza amministrativa dell'insegnamento e lo aiutino nelle molteplici bisogni a cui intende, sia, non che utile, necessario che questi consiglieri siano mantenuti nello stretto limite del naturale ufficio d'ogni Consiglio; ma amministrino, non tutelino; non tirino a sé quella parte di prerogativa e di responsabilità che un ministro, e specialmente un ministro costituzionale, non può cedere ad altrui. Taluni credono che una legge d'amministrazione superiore della pubblica istruzione, non sia tanto urgente quanto le altre leggi organiche che devono governare le diverse parti dell'insegnamento; ed altri pensano che non si possa intraprendere la discussione di una legge di questa natura, senza che il Parlamento stesso conosca a quali principii si informeranno tutte le leggi organiche. Io non so accostarmi a quest'opinione. Qualunque essi siano i principii che sieno posti in atto pel Governo nelle diverse parti dell'insegnamento, egli è indubitato che rimarrà pur sempre un insegnamento dato dallo Stato, ed è chiaro che quest'insegnamento dovrà essere governato: se egli è manifesto, come per me lo è certo, e come credo lo sia per molti, che la legge attuale ha gravi vizi, vuolsi anzitutto provvedere a ciò che non resti sgovernato l'insegnamento che dà lo Stato, vuolsi provvedere a ciò che si dia autorità al Governo, affinché questa autorità si diffonda per tutti i rami amministrativi nello Stato e valga a restaurare quella disciplina che in molte parti è grandemente sciolta. Perciò domando al signor ministro dell'istruzione pubblica se egli pensi essere necessario il fare una pronta riforma dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione; gli domando se intenda a rendere l'amministrazione stessa più semplice, più spedita, più economica, a rendere più efficace l'azione del ministro, più sicura la sua responsabilità, a diminuire il numero, gli ingerimenti, le spese dei Consigli del Ministero di pubblica istruzione, a costituirli in modo che non prevalgano necessariamente in essi gli spiriti di clientela universitaria.

Ho accennato ad una legge sull'istituzione d'una cassa sociale per pensione e sussidi ai maestri elementari: questa legge fu già vinta nella Camera, ma pare che altrove la fortuna non le arrida troppo propizia. Eppure la condizione dei maestri elementari, e nessuno può saperlo meglio di voi, o signori, è miserevole oltre ogni dire; eppure è conosciuto il bisogno di provvedere a queste miserie, come meglio si possa per le strettezze in cui lo Stato versa; eppure sappiamo che istituzioni di questa natura esistono in Germania, in Prussia, in Austria, nel Belgio, in Olanda, in Francia e, direi, per ogni dove. Non è dunque una novità che debba fare inalberare coloro che facilmente s'inalberano per ogni novità; non è certo una prodigialità, perchè ha appena le modeste proporzioni di un atto di carità e di giustizia.

So che si fanno acerbe critiche a questa proposta di legge; la critica sulla quale specialmente taluni si fondano... (*Mormorio ed interruzione*)

*Una voce.* La legge è stata votata in questo recinto!

*Altre voci.* Non si può portare questa critica in campo!

**FARINI.** Signori, io parlo per le generali, non accenno ad alcun fatto, ad alcun corpo, ad alcuna persona, quindi continuo il mio discorso.

So che si dice essere troppo scarso il beneficio, e so anche io che non è quanto vorrebbe la generosità dell'animo vostro, ed il bisogno degli uomini a profitto de' quali è rivolta quest'istituzione, ma non mi pare buona ragione codesta che non potendo imbandire una lauta mensa a questi infelici, si debba intanto negar loro un tozzo di pane.

Io credo insomma che l'istituzione di questa cassa sociale dei maestri elementari sia opera acconcia a donare coraggio ed a mantenere ed accrescere la moralità dei medesimi, poichè il bisogno non è certo buon maestro di morale. Spero quindi che il signor ministro della pubblica istruzione vorrà dirmi se egli intenda far diligenza perchè sia posta in atto la istituzione di cui ho tenuto discorso.

Non dubito poi che l'onorevole signor ministro non sia per cercare che venga provveduto all'istituzione dei posti gratuiti nei collegi nazionali, perchè egli stesso nell'istituire codesti collegi fece promessa che posti gratuiti sarebbero da altra legge stabiliti.

Accennato in questa guisa alle leggi ch'erano state introdotte in Parlamento, io pregherei la Camera, se non abuso troppo della sua indulgenza, a permettermi di trattare un po' più largamente le altre questioni, sulle quali essa dovrà fra breve andare a portare la sua attenzione.

Prima di tutto dirò degli studi superiori. È da lungo tempo desiderata la riforma dell'insegnamento superiore delle nostre Università. Due intenti, a mio avviso, ha ogni Stato quando ordina gli studi superiori, due intenti, affini sì, ma non identici; l'uno si è quello d'istituire abili esercenti le professioni speciali, l'altro si è quello di mantenere e di accrescere il capitale della scienza. Io credo che al primo intento debba principalmente lo Stato mirare co' suoi istituti, inquantochè si è quello che risponde più ai bisogni della maggioranza dei cittadini in tutte le parti dello Stato, e che al secondo intento debba bensì provvedere, ma non in guisa da sacrificarvi il conseguimento del primo.

Venendo alla pratica, nel paese nostro, voi sapete, o signori, che noi abbiamo quattro Università. Si ode dire da molti che le son troppe, si ode dire da altri che le son poche, od almeno sono taluni i quali domandano che nuove Università debbano essere istituite. La quistione è abbastanza grave perchè la mente dei governanti e dei deputati si fermi sulla medesima. Io penso che, se noi pretendiamo di stabilire in tutte le Università grandi atenei, i quali rispondano ad ambedue gl'intenti che ho di sopra dichiarati, non potremo riuscire a bene. Dato che noi avessimo mezzi finanziari da tanto, non avremmo tutti gli altri mezzi che sono indispensabili all'incremento del sapere; non avremmo nemmeno (per quanti pur ne abbia questo paese) tanta abbondanza di scienziati esimii, quanta sarebbe necessaria. Credo però che, se noi teniamo la maggior parte dei nostri atenei in modesti confini col proposito di procacciare allo Stato buoni esercenti le professioni speciali, non solo faremo opera utile e gradita allo Stato, ma soddisfaremo ad un vero bisogno della pubblica istruzione. Noi non dobbiamo adunque, io stimo, provvedere a che in tutte le nostre Università siano tutte le facoltà della scienza, e che tutte vi ricevano quello sviluppo e quell'ampiezza che potrebbero, ma dobbiamo accontentarci di mantenervi quelle facoltà che più sono addimandate dai bisogni speciali delle diverse provincie in cui sono le Università; dando minore ampiezza, ma maggiore sodezza agli studi e governandoli di guisa che, per mezzo dei veri meglio accer-

tati dalla scienza, i giovani siano sempre condotti all'acquisto delle condizioni pratiche che loro saranno necessarie all'esercizio delle professioni a cui si danno. Così corremo que' frutti che non potremmo sperare se, o ci proponessimo di stabilire quattro ampi e completi atenei scientifici, o se inchinassimo all'opinione di coloro che vorrebbero una sola Università. Io non credo, o signori, che l'idea di una sola Università, per quanto possa sedurre coll'aspetto dell'unità e della uniformità, possa essere accolta favorevolmente. L'unità anche dello Stato, voi lo sapete, o signori, ha bisogno d'individualità municipali, per non ridursi ad una unità morta, ad un cadavere. Se ciò è vero in tutte le parti della civiltà, è principalmente vero per ciò che riguarda gli studi; l'unità, l'uniformità nei sistemi, negli istituti scientifici che taluni desiderano, può riuscire disgraziatamente a perpetuare il regno dell'errore, a dare una vita febbricitante, per così esprimermi, al centro, ma a dare la morte alla periferia.

Io credo quindi si vogliano le nostre Università riordinare di guisa che, mantenendovi quelle sole facoltà che più rispondono ai bisogni delle provincie in cui hanno sede ed alle vocazioni della gioventù che le frequenta, si riserbi alla capitale dello Stato una Università in cui, oltre agli studi che intendono a dare buoni esercenti, le professioni che si chiamano liberali si abbiano classi di complemento e di perfezionamento per accrescere e mantenere il capitale della scienza.

Se non che io debbo qui dire che per ottenere che gli studi superiori, e principalmente quelli di perfezionamento, abbiano tutti il numero d'istitutori idonei che si ricercano e raggiungano quell'altezza che è addimandata dallo stato attuale delle scienze, egli è indispensabile l'allargare gli ordini attuali dell'insegnamento superiore. Si ode ripetere continuamente che noi miriamo all'enciclopedismo e non al sodo sapere; ma, o signori, se oggi si richiedono insegnamenti più ampi e più numerosi insegnanti di quello che noi fossero, e non si volessero una volta, la colpa non è certamente nostra, ma è della scienza, e specialmente delle scienze fisiche e naturali, le quali in quest'ultimo mezzo secolo, in questo ultimo quarto di secolo, in questi ultimi 15 anni fecero progressi piuttosto miracolosi che meravigliosi.

Egli è impossibile che l'insegnamento scientifico che era sufficiente 15 o 20 anni addietro possa essere bastevole ai giorni nostri; se quivi vuole ora ampliarsi, se vogliono chiamare in aiuto delle Università altri insegnanti non ufficiali, ciò si debbe attribuire non ad intemperante spirito d'innovazione, ma all'imperio delle scienze che rapidamente progrediscono e lasciano indietro incurabilmente tutti gli inoperosi, tutti quelli che s'adagiano sotto gli allori colti negli andati tempi.

Farò qualche avvertenza sugli studi secondari.

Lo Stato nel bilancio stanziava una somma di lire 1,800,000 all'incirca per l'istruzione pubblica: spende circa mezzo milione per la parte amministrativa, più di mezzo milione per l'istruzione secondaria. Le altre somme sono spese e per incoraggiamento all'istruzione elementare, e per l'istruzione superiore. Ma vuoi avvertire che dalle Università rientrano nelle casse dello Stato gran parte delle somme che lo Stato spende negli studi superiori. Gli è adunque manifesto che per l'istruzione secondaria lo Stato sopporta il carico di non lieve spesa. Non sarò io che dica che si spende troppo, dico anzi non essere mai troppo quello che si spende per ogni ramo della pubblica istruzione, a condizione che si spenda bene. Ma pur troppo non può dirsi che siano bene spese tante somme per gli studi secondari.

Signori, noi abbiamo nello Stato, oltre ai sei collegi nazionali, 50 collegi di latinità; aggiungetene 60 o 70 altri mantenuti a spese di municipi o di opere pie.

Se dal numero degli istituti si dovesse argomentare il profitto, dovremmo credere che fosse grandissimo; ma ciò non è e non può essere, appunto perchè sono troppi.

Tanti istituti di latinità nè sono sufficienti a dare quella istruzione che si chiama classica, nè sono acconci a dare quella istruzione la quale è voluta dai bisogni dell'attuale società. E per verità, o signori, l'apprendere poco latino, e non sempre come si dovrebbe, non può giovare al popolo, all'istruzione del quale noi intendiamo provvedere; e nelle condizioni presenti della società non può bastare a coloro che vanno in cerca di una cultura utile a sè medesimi ed alla società. In altri tempi altre erano le vocazioni generali dei popoli; oggi si ricercano cognizioni utili all'esercizio di quelle arti a cui si propongono i più; utili agli incrementi dei commerci e delle industrie, acconcie a nobilitare e fare produttivo il lavoro.

Perciò a' tempi nostri egli è indispensabile il favoreggiare gli studi tecnici e speciali, provvedendo che vadano paralleli agli studi classici, ed è necessario ordinarli per modo che al pari di questi procedano dall'una classe all'altra sino a quelle classi superiori, in cui s'acquista l'abilità ai tecnici esercizi onde la società si vantaggia, onde gli esercenti traggon profitto.

Nè creda taluno che io con queste parole intenda a fare censura degli studi classici, io so benissimo quanto essi siano importanti, dico anzi che, quanto più il secolo si fa meno poetico, meno artistico, meno classico, e più mercante, tanto più bisogna rialzare gli studi classici, ma rialzare gli studi classici non vuol dire estenderli, vuol dire dar loro acconcio ordinamento affinchè non restino incompleti, insufficienti, e inutili o dannosi per la società e per coloro che li lasciano a mezzo.

Su questi argomenti domanderò al signor ministro della pubblica istruzione, se egli creda che gli studi superiori debbano essere ordinati in guisa che rispondano a quei due intenti affini, ma diversi, che ho avuto l'onore di rammentare.

Domanderò se egli sia inchinevole ad allargare gli ordini che attualmente reggono le Università, affine di lasciare nelle Università stesse la libera concorrenza degli insegnanti privati agli insegnanti ufficiali.

Gli domanderò se per ciò che riguarda gli studi secondari pensi ad ordinare l'insegnamento tecnico e speciale, parallelo al classico dalle classi elementari sino alle superiori.

Non mi resta, o signori, che a parlare di alcuni istituti speciali, di alcuni soccorsi speciali che io credo doversi dare a provincie, a città che si trovano in speciali condizioni.

Dico anzi tutto di Genova; Genova ha avuto in altri tempi un istituto di costruzione navale che diede ottimi frutti; Genova è pronta a fare quei sacrifici che si convengono per essere di nuovo dotata di questo istituto; il Governo ha già nominate Commissioni che hanno condotto innanzi i necessari studi, e non dubito che il signor ministro della pubblica istruzione vorrà far diligenza acciò quanto prima la città di Genova sia dotata di un istituto di costruzione navale di marineria e di commercio, cioè di un istituto accomodato alle condizioni speciali di quella città e di quella provincia.

Dirò della Sardegna. Noi conosciamo in quale condizione versì quell'isola. Noi possiamo dissentire sui rimedi temporanei, direi empirici, che si possono andar applicando ai

mali che più minacciano, ma credo che tutti ci troviamo d'accordo in ciò, che a restituire in quell'isola tutti i beni della civiltà, si esige lungo tempo, nè all'opera può darsi altra base che una buona educazione, una buona istruzione.

Ho sentito lamentare che le forze dell'isola non bastassero a tanto, e che non si pensasse abbastanza dagli isolani a promuovere l'istruzione tanto quanto era addimandato dai loro bisogni.

Ma io debbo certificare che in questi ultimi mesi molti Consigli municipali, provinciali e divisionali dell'isola hanno stanziato somme perchè il Governo provveda ai grandissimi bisogni dell'istruzione elementare principalmente.

Ma pure lo Stato deve speciali aiuti, speciali provvedimenti d'istruzione a quella provincia che è in ispeciali condizioni. Non bastano alla Sardegna le leggi ed i regolamenti.

È indispensabile che il Governo incominci dal darle soccorsi efficaci, soccorsi più larghi di quelli che è usato dare alle scuole elementari del continente: è indispensabile mantenervi ispettori speciali che istruiscano e governino i maestri, ed usino quei temperamenti che sono acconci a conseguire il fine desiderato.

Dirò in ultimo alcune parole sulla Savoia.

La Savoia reclama istituti d'istruzione superiore. Ho detto altre volte che non credo utile di instituirvi una Università; ma penso che sia debito di giustizia il fondarvi un istituto letterario di lingua francese.

Credo altresì che per la Savoia, per Nizza e per le altre città dello Stato dove sono scuole universitarie, si debba provvedere in guisa che esse siano ridotte alla modesta condizione di scuole preparatorie per gli studi delle professioni liberali.

Signori, io non proseguirò più oltre il mio discorso, ma pregherò il ministro a voler colla sua risposta far conoscere le ragioni per cui egli ha creduto di ritirare la legge che era già prossima a venire in discussione e dichiarare la sua opinione sugli argomenti che ho sfiorati.

Signori, noi ci siamo affaticati sin qui per provvedere ad un bisogno urgentissimo quale è quello del ristaurò delle nostre finanze. Egli è tempo che incominciamo ad occuparci eziandio del ristaurò dei pubblici studi. Il Piemonte ha sempre tenuto fra gli Stati civili un posto onorato, oggi lo tiene onoratissimo, grazie alle conservate libertà, alle sue generose imprese, ed anche alle sue sventure, perchè anche le sventure fortemente sopportate sono una gloria.

Il Piemonte deve oggi risplendere grandemente in Italia, di quello splendore il quale può avere degli invidi sì, ma non può procacciare inimici, dello splendore degli studi e delle scienze.

L'Italia ha pur dato due volte l'esempio di ristaurare la civiltà scaduta. Ora dacchè può dirsi l'Italia essere in Piemonte, facciamo che per mezzo de' suoi istituti e de' suoi esempi si rigeneri e rincuori l'intera nazione, battendo le vie del sapere e della virtù.

**BON-COMPAGNI**, ministro interinale della pubblica istruzione. Allorquando, assumendo io l'ufficio *pro interim* di pubblica istruzione, esordiva col chiedere che fosse sospesa la deliberazione sul progetto di legge proposto alla Camera dal mio predecessore, ed allorquando poi io comunicava alla Camera il decreto che lo ritirava dalla discussione, era naturale che sorgesse in molti, e principalmente nell'autore di questo progetto, il dubbio se io volessi sostare da ogni riforma nella pubblica istruzione.

Quando nel 1848 si stabilirono gli ordini che ora reggono l'amministrazione delle cose appartenenti all'insegnamento

si ebbero in mira due considerazioni, l'una di dare all'insegnamento quell'ingerenza che era necessaria, che era naturale e conveniente agli ordini liberi nell'istruzione pubblica, l'altra di assoggettare tutti gl'istituti, qualunque essi fossero, qualunque fossero le persone che li avessero retti o li reggessero, al diritto comune.

Molte obbiezioni si fecero contro questa legge, nè io entrerei in quel campo. Parlerò d'una sola, sovra la quale s'insistette assai, di quella cioè dell'eccessiva complicazione degli ordinamenti negli uffizi. Io credo che le soverchie scritture, la soverchia burocrazia, per dire la parola oggi in uso, non giovi gran fatto al progresso delle cose civili, e son d'avviso ch'essa giovi meno che altrove negli ordini dell'istruzione, giacchè ivi le cose non si trattano, nè si operano dai governanti, i quali non possono nulla più che invitare gli uomini della scienza a comunicare il sapere, perciò vedrei di buon grado che s'intraprendessero studi, che si facessero proposizioni per rendere più semplice l'effettuazione di quelle riforme che nel 1848 s'erano iniziate, non ricuso di continuare per quella via; ciò non ostante quando io vidi i molti dubbi che sorgevano su quel progetto di legge, allorchando io riconobbi parecchie discrepanze tra il progetto prima presentato e quello che veniva messo innanzi dalla Commissione, allorchando io considerava l'epoca della Sessione così inoltrata da farmi credere che difficilmente la legge avrebbe potuto percorrere tutti gli stadii di deliberazione, io giudicai opportuno di ritirarlo per richiamare la questione ad un nuovo esame. Molti dei principii che sono ivi espressi sarei fin d'ora disposto ad accettarli, ma credo che circa il modo di attuarli si debba attualmente ritornare ad esaminar meglio la questione.

Nè posso entrare nella sentenza espressa dal preopinante che gli ordini che reggono l'amministrazione dell'istruzione pubblica debbano studiarli separatamente da quelli che riguardano le forme propriamente dette dell'insegnamento.

Io credo che, secondochè nell'insegnamento prevale l'uno o l'altro sistema, secondochè si vuol dare una maggiore o minore importanza a questi od a quegli ordini debbano variare le forme dell'amministrazione, perciò io penso, non abbandonando il pensiero del mio predecessore, ma tenendo diverso modo nel raggiungere lo scopo, di fare più utile opera all'istruzione pubblica allorchando io proporrò ad un tempo e la legge che deve regolarne l'amministrazione, e quella che deve stabilire le discipline secondo cui l'insegnamento debba compartirsi ne' suoi vari gradi.

L'onorevole preopinante m'interrogò sull'intenzione che io avessi circa le due altre leggi che erano state introdotte.

Dirò a questo proposito ch'egli presentò già la mia risposta in ordine a ciò che riguarda i posti gratuiti nei collegi nazionali, nè può essere diversa da quella ch'egli ha annunciato. Io che ebbi l'onore nel 1848 di proporre alla firma del Re un provvedimento in cui si promettevano dei posti gratuiti nei collegi nazionali, certo non potrei a meno di sostenere una legge la quale venga ad adempiere a quella promessa.

In quanto all'altra legge che riguarda la cassa di sussidio pei maestri elementari, riconosco il debito dello Stato verso questi insegnanti, quantunque io creda che in questi ultimi tempi per questo rispetto siasi andato alcun poco nell'esagerazione.

Checchè si faccia, checchè si dica, bisogna pur sempre convenire in una verità, la quale risulta a prova di una dura esperienza, che il ministero della istruzione elementare sarà pur sempre un ministero d'abnegazione.

Conviene aggiungere che i sussidi non si debbono tutti ricercare dallo Stato, ma che molto si debbe aspettare dai privati, molto dallo spirito d'associazione, molto dal concorso dei municipi e delle provincie, e che tutte queste aspettative non mancarono nel nostro paese.

Certo non verrà meno, secondo la possibilità dei tempi, secondo la gravezza delle condizioni in cui si trova l'erario pubblico, anche il concorso dello Stato. In questa parte io concorro col pensiero che ispirava la legge, che, come bene notava il preopinante, era suggerita da quanto si veniva operando negli ultimi anni nei paesi, i quali più assiduamente lavorarono al progresso dell'istruzione pubblica. Ma anche in questa parte quando mirai la discrepanza delle opinioni circa il modo di dare effetto a questo pensiero; quando ho rilevato la differenza esistente tra il progetto del Ministero e quello della Commissione di questa Camera, che fu poi vinto allo squittinio; quando udii tutte le altre obbiezioni che gli si facevano in un altro recinto, io credetti, che appunto perchè questa proposizione avesse un esito sicuro, conveniva farne argomento di nuovi studi, e trovar modo che le proposizioni che il Governo avesse a fare riuscissero tali da lasciar luogo a minore discrepanza di opinioni.

Circa alle leggi da introdursi, voi ben penserete, o signori, come io me la spiccerò con poche parole. E per vero non potrei entrare in molti particolari senza preoccupare la discussione che avrà luogo quando queste leggi saranno introdotte, non potrei in buona parte (conviene pure che io vel confessi sinceramente) entrare in molti particolari senza pregiudicare forse alle idee, che io non ho ancora per intero formulate. Io convengo che delle riforme siano da portarsi nell'insegnamento universitario, e da queste riforme non intendo indietreggiare; ma intendo portarle con quella riverenza che ciascuno di noi debbe avere a quelle grandi istituzioni d'insegnamento, che ci hanno data l'educazione, e che tanto fecero per la prosperità della patria, e per il progresso della scienza.

Io penso che l'insegnamento si debba compartire per modo che ciascuno impari quello che è necessario alla sua professione, penso che forse per certi rispetti si soverchi, per certi altri si difetti; ma allorchando io ho detto queste generalità, non potrei entrare in maggiori spiegazioni senza formulare un progetto. Io stimo che si debba accettare il sussidio degli uomini che accoppiano l'onestà alla dottrina, e che vogliono per istudi privati, per diligenza, per spontaneo movimento concorrere ad insegnare alla gioventù. Ma io non ardirò fare alcuna di queste proposizioni finchè non possa presentare un concetto ben preciso dei modi in cui si debba accogliere la scienza, rimuovere la ciurmeria, dei modi con cui si possa fare che le larghezze che si intendono introdurre nell'insegnamento non siano istromento di sinistre intenzioni di partito, o di destra o di sinistra.

Opino che l'insegnamento secondario si debba adoperare non tanto ad estendere quanto a perfezionare gli studi classici; che si debbano nello stesso tempo istituire dei corsi di studi adatti a coloro che non intendono seguire la carriera letteraria. Quest'idea io metteva innanzi nel 1848, allorchando portava alla firma del Re la legge che istituisce i collegi nazionali, in cui per la prima volta nel nostro paese si offrivano dei corsi speciali per coloro che non intendevano seguire la carriera letteraria. Io esprimeva di nuovo questa idea nel 1850, allorchando faceva relazione sul progetto di legge che allora era stato proposto circa l'istruzione secondaria, idea che certo io non ho abbandonata, ed a cui procurerò anzi con ogni diligenza di dar effetto.

Circa la scuola di marina, l'onorevole interpellante accennava come degli studi già fossero incominciati. Egli comprenderà adunque come nessuna deliberazione io possa prendere finchè questi studi siano ultimati, finchè mi sia rassegnato il progetto, cui egli aveva dato incarico di preparare.

Questi studi sono ora inoltrati d'assai, e porto fiducia che prima che siano trascorse forse nemmeno settimane, ma alcuni giorni, l'avrò per le mani, e certo sarà da me studiato colla diligenza che la materia richiede.

Conosco il debito che ha lo Stato verso l'isola di Sardegna riguardo all'istruzione elementare, e certo non verranno meno alcuni di quei sussidi che il Parlamento sarà per mettere a disposizione del Governo.

Conosco la necessità di istituire nella Savoia uno studio che presti ai giovani che si dedicano all'insegnamento delle lettere quei sussidi i quali essi non potrebbero trovare nell'insegnamento delle lettere italiane che si dà nell'Università di Torino.

E qui potrei ricordare all'interpellante come questa idea fosse per la prima volta messa innanzi nella relazione del 1850, che già testè citava.

Credo con questo d'aver soddisfatto a tutte le questioni che mi sono state mosse. Io non voglio largheggiare nelle promesse, nè esagerare nelle speranze, ma certo, se non verrà meno il concorso di tutti coloro dei cui consigli e della cui opera è necessario che si valga il ministro dell'istruzione pubblica, spero di potere, nell'entrare della seconda parte della Sessione, presentare tali progetti, i quali pongano la base della discussione circa la riforma fondamentale di tutte le parti della pubblica istruzione.

**DISCUSSIONE E APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONCESSIONE DI UNA STRADA FERRATA DA MORTARA A VIGEVANO.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per la concessione ad una società per la costruzione della strada ferrata da Mortara a Vigevano. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 852.)

Leggo il progetto di legge :

« Art. 1. La società anonima, costituita con atto delli 11 marzo 1852, rogato Dondena, ed approvata con regio decreto delli 16 successivo mese d'aprile, è autorizzata a devinire alla costruzione di un tronco di strada ferrata che, partendo dalla città di Mortara, metta a quella di Vigevano.

« Art. 2. La stessa società è e rimane concessionaria di tale strada sotto la esatta osservanza delle clausole e condizioni del capitolato annesso alla presente legge.

« Art. 3. Il ministro segretario di Stato pei lavori pubblici e quello delle finanze sono incaricati, ciascuno nella parte che lo riguarda, dell'esecuzione della presente legge, che sarà registrata al controllo generale, pubblicata ed inserita nella raccolta degli atti del Governo. »

La discussione generale è aperta. Il deputato Saracco ha la parola.

**SARACCO.** Non è mio intendimento d'oppugnare direttamente la legge, mi propongo soltanto di chiedere uno schiarimento al Ministero, che mi tolga via ogni scrupolo dalla mente, e mi conduca a portare il mio voto favorevole al progetto di legge sottoposto alle deliberazioni della Camera.

Se ho bene esaminato il capitolato di concessione che sta unito a questa legge, ed ho esattamente ponderate le considerazioni poste in fronte a questa medesima legge, pare che il Ministero proponga alla Camera di accordare alcuni favori alla società e più specialmente quello di affidare alla regia amministrazione l'esercizio della strada ferrata, e di guarentire l'interesse del 4 e mezzo per cento non solamente per favorire una delle più elette provincie dello Stato, ma eziandio perchè i dati statistici raccolti a diligenza dal Governo, la facilità dell'esercizio e la speranza di ottenere maggior concorso sulla strada ferrata che appartiene allo Stato, rendano sufficiente ragione di queste concessioni piuttosto importanti che vengono fatte alla società.

Io non intendo di combattere le considerazioni e gli argomenti che vennero adottati per parte del Ministero, ma è soltanto mio desiderio di sapere quale sarà la linea di condotta che intende seguire il Governo in altre consimili circostanze, quando cioè altre provincie vengano a domandare parità di trattamento.

Se il Ministero mi fa sicuro che queste concessioni che si vogliono accordare alla società di Vigevano verranno egualmente accordate ad altre società che possano in seguito essere costituite in altre provincie che si trovino in parità di condizione, io darò il mio voto favorevole alla legge.

Ma quando io possa intravedere un privilegio verso questa società, non saprò astenermi dal rigettare la legge.

Attendo che il signor ministro dei lavori pubblici mi favorisca questo schiarimento.

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** L'onorevole preopinante ha detto che dai motivi allegati dal Ministero nel presentare questa legge risulta che egli la propone non solamente per favorire Vigevano e il territorio vicino, ma eziandio perchè spera ritrarne un reale e materiale profitto per le finanze dello Stato, e che perciò appunto ha consentito o per dir meglio proposto di accordare alla società un *minimum* di interesse del 4 e mezzo per cento. Io dichiaro che i motivi stessi che facevano riguardare la posizione di Vigevano così favorevole, che è stato altre volte discusso se non dovesse la città stessa venir toccata dalla rete generale delle strade ferrate dello Stato, giustificano di presente il proposito di favorirla, con trovar modo di porre ad esecuzione questa diramazione importantissima mercè cui la città venga a congiungersi colla rete generale.

Per convincere poi sempre più la Camera della utilità della proposta concessione, io ho fatto istituire dei calcoli dai quali parmi derivare direttamente che se non vi è un profitto reale, immediato, per le finanze dello Stato, avvi però tutta la probabilità che fin da principio il promesso *minimum* di interesse venga soddisfatto dai redditi della strada, quali certamente saranno di qualche rilievo, quando vi sarà il movimento sviluppato come in tutte le strade ferrate dello Stato.

Il deputato Saracco poi mi domanda se posso promettere le stesse condizioni a tutte le società concessionarie di strade, dirette a città egualmente cospicue.

Ma quei motivi stessi per cui ho domandata questa concessione, mostrano che io promettere non lo posso; ho presentato questa legge alla Camera, ne domando l'approvazione appunto perchè vedo dalle circostanze presenti il bisogno di favorire essenzialmente una città popolosa, una città che si trova già vicinissima ad una linea di strada ferrata, e perchè il Governo è certo che da questa concessione deriveranno reali vantaggi al paese.

Io non posso assicurare che le stesse condizioni esistano



altrove; nè quindi vincolarmi sin d'ora a concessioni eguali. Ora si tratta di una città di 15 o 16 mila abitanti, di un paese molto ricco, commerciale, che toccando i confini dello Stato, può anche prestarsi ad una congiunzione con strade estere, e divenire così capo delle linee cardinali dello Stato. Quanto all'esercizio della strada che assume il Governo, osserverò essere difficilissimo, specialmente nel nostro paese, di trovare una linea che offra tanta facilità di esercizio, giacchè la strada corre perfettamente piana, i rilevati e le escavazioni, essendo quasi nulle, agevole ne riesce la manutenzione. Non avvi stazione intermedia in tutta la sua lunghezza di 13 chilometri, ma, quel che più importa, staccandosi dalla ferrovia principale in un luogo ove già esiste una stazione, essa offre al Governo mezzi i più facili e più economici di esercitarla.

Se sorgessero società concessionarie che al pari di questa abbiano disponibile il capitale in modo che non si possa dubitare dell'esito dell'impresa; se le strade da esse proposte offriranno la stessa facilità di esercizio, il Governo farà loro certamente eguali condizioni, ma se diverse saranno le circostanze, non potrà il Governo proporre le stesse condizioni, giacchè, quando pure il facesse, la Camera non lo approverebbe.

**SARACCO.** Mi permetterò di osservare al signor ministro che io ho chiesto eguali favori in parità di circostanze; potrei quindi accettare la promessa che mi fa, e prendere atto della dichiarazione ministeriale.

Ma questa promessa io devo e posso accettarla per ogni volta ancora che non si abbia lo stesso concorso di favorevoli circostanze, e si chiedano minori concessioni; ond'è che di tutto buon grado porterò il mio voto in favore della legge.

**PRESIDENTE.** Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera assente.)

(I tre articoli del progetto di legge, posti ai voti, sono approvati senza discussione.)

**PALEOCAPA, ministro dei lavori pubblici.** Faccio presente alla Camera che dall'onorevole relatore della Commissione furono avvertiti alcuni errori di stampa occorsi nel capitolato. Sebbene non siano errori gravi, ve ne ha uno però di qualche importanza, cioè quello di cui all'articolo 25, linea 5, invece di dire « di prima e seconda classe, » che sono quelle pelle quali si accorda il privilegio del trasporto ad una minore tariffa, si debba dire: « di seconda e terza classe. »

Ho fatto questa dichiarazione per avvertire che tali correzioni saranno introdotte nel capitolato a seconda del rilievo fattone dal signor relatore.

**PRESIDENTE.** Si procederà allo scrutinio segreto sul complesso della legge.

Risultamento della votazione.

Presenti e votanti . . . . .	107
Maggioranza . . . . .	54
Voti favorevoli . . . . .	97
Voti contrari . . . . .	10

(La Camera approva.)

La seduta è levata alle ore 4 e 5/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Discussione del progetto di legge concernente un diritto di pedaggio da accordarsi al comune di San Mauro;
- 2° Discussione del progetto di legge riguardante un mutuo da contrarsi dalla divisione amministrativa di Alessandria;
- 5° Discussione del progetto di legge portante modificazioni alla tariffa doganale;
- 4° Discussione del progetto di legge per lo stabilimento dell'imposta prediale in Sardegna.